

una ricchissima scelta dei *Periodici popolari del Risorgimento*. Sono in preparazione i *Giornali della Repubblica veneta*, tra cui i fogli di Gasparo Gozzi avranno larga parte, le *Riviste di Piero Gobetti*, i *Giornali giacobini*, il *Politecnico*, il *Crepuscolo*, l'*Antologia* e molte altre riviste, ancora, e periodici. Ma oggi ci corre l'obbligo di presentare l'opera più recente di questa preziosa collana, e precisamente *Il Caffè* dei fratelli Verri e dei loro amici lombardi che Sergio Romagnoli, uno dei nostri studiosi meglio preparati sulla cultura settecentesca, ha ripubblicato per la prima volta integralmente, ha commentato sobriamente e soprattutto ha illustrato con competenza nel suo programma e nelle sue più vivaci implicazioni politiche, economiche, morali e letterarie. Può sembrare incredibile che una rivista come *Il Caffè*, in cui si riassume tanta parte della nostra più viva cultura del Settecento, abbia dovuto attendere due secoli per rivedere la luce nella sua compiutezza. Eppure questo è accaduto, e soltanto ora ci è consentita la lettura completa e agevole di questo glorioso *Caffè*, esempio conseguente di cultura militante e nello stesso tempo di intelligenza vivace, umorosa, spregiudicata.

Il Caffè, che uscì a Milano in settantaquattro numeri, dal giugno 1764 al maggio 1766, per iniziativa soprattutto di Pietro Verri e di suo fratello Alessandro, con la collaborazione del gruppo della Società dei Pugni (Cesare Beccaria, il Secchi, il Frisi e pochi altri), può infatti essere considerato il primo esempio italiano di giornalismo moderno. Gli articoli eruditi e tecnici vi si alternarono a notizie peregrine, divertimenti, scherzi e sottili fantasie. Nella sua parte più seriamente impegnata il *Caffè* si fece divulgatore animoso delle idee illuministiche in Lombardia, ma soprattutto impostò problemi di fondo che riguardavano direttamente la vita economica, morale e letteraria italiana: dal problema del commercio e della sua legislazione al problema della riforma del Codice, dal problema del costume della società milanese al problema più complesso della stessa convivenza civile e del benessere comune, dal problema della lingua al problema più vasto della cultura considerato come fondamentale per un rinnovamento

non solo del gusto, in direzione antipedantesca e antierudita, ma anche delle coscienze in una dimensione non più provinciale ma addirittura europea.

La battaglia del *Caffè* fu battaglia breve e sfortunata. Essa racchiude in sé molte generose illusioni, favorite dalle speranze suscitate dal riformismo illuminato del governo austriaco, e prospettò un atteggiamento morale e politico che gli eventi rivoluzionari dimostrarono poi insufficiente o almeno troppo limitato, ma espresse anche ferme convinzioni e propositi generosi che costituiscono senza dubbio un titolo di nobiltà per quell'esigua schiera di intellettuali italiani alla vigilia inquieta e contraddittoria della rivoluzione.

Ritorno del Manzoni

Nell'annata letteraria in corso l'avvenimento che più ha colpito l'attenzione del pubblico è costituito senza dubbio dal rinnovato interesse per l'opera del Manzoni da parte della critica militante e degli scrittori. Ristampe, spettacoli, interventi ortodossi ed eterodossi, polemiche: insomma un fervore così acceso e un appassionamento quasi di riscoperta che hanno stupito quanti erano soliti pensare al Manzoni come ad un classico ormai fissato entro schemi di giudizio canonici, incapace di esercitare un'azione ancora stimolante, o tanto meno conturbante, sullo spirito contemporaneo. La verità è che, sino a pochi anni or sono, gravò sul Manzoni, nonostante alcune generose eccezioni, il severo giudizio di Croce, revocato da ultimo ma non surrogato, tuttavia, da un nuovo giudizio veramente ragionato. E pensare che se c'è uno scrittore da cui convenga, a noi italiani, muovere per intendere a fondo, anche in termini moderni, il problema del romanzo, il difficile rapporto tra storia e invenzione, cioè tra vita e arte, la questione della lingua parlata, e via dicendo, questo scrittore è proprio il Manzoni e il libro da tenere sempre presente è *I promessi sposi*, uno dei libri più innovatori e rivoluzionari della nostra cultura sotto apparenze pacifiche ed esternamente incruente. Fu certo gran danno, e prova mediocrissima di intelligenza critica, l'anti-

manzonismo del nostro secondo ottocento, così provinciale nel suo ostentato laicismo anticlericale; così come non giovò affatto al Manzoni lo zelo tutorio dei manzonisti di maniera né il consenso euforico e sentimentale degli apologeti di professione. Tra le facili e spesso grossolane ironie dei nostri giacobini di fine secolo e l'unzione rugiadosa dei devoti candidi e sprovveduti, il Manzoni ha conosciuto così una stagione tristissima di prevaricazioni e di fraintendimenti.

Eppure c'era, alle spalle di questo manzonismo deterioro, il grande esempio del De Sanctis che aveva dedicato al Manzoni un saggio che è tuttora quanto di più acuto e di storicamente valido si sia scritto sul grande lombardo! S'è detto poi della novecentesca negazione crociana, rivolta a esaurire l'opera manzoniana nella angusta categoria dell'oratoria, e si deve ora aggiungere il problematico giudizio di Antonio Gramsci che solo Natalino Sapegno ha sinora saputo illustrare con equanime spirito, e non distorcere dal suo effettivo significato, mostrando che dall'intervento, non sistematico, di Gramsci non era da dedursi un risoluto giudizio estetico quanto piuttosto l'invito critico a considerare il romanzo manzoniano nel quadro della società e della cultura europea dell'Ottocento anche a costo, ove occorresse, di concludere per questa via ad una sensibile riduzione del suo valore assoluto. Lo stesso Sapegno è ora uno dei protagonisti del nuovo corso manzoniano con un bellissimo studio che sembra riprendere e approfondire tutte le migliori esigenze implicite nel saggio desantisiano ed è premesso ad una ristampa dei *Promessi sposi* che l'editore Feltrinelli ha incluso nella sua « Biblioteca Universale ». E accanto a Sapegno sarà da collocare Alberto Moravia che ha ripresentato il romanzo per l'editore Einaudi in una edizione che si avvale anche delle efficaci illustrazioni di Gutuso. L'intervento di Moravia rivela la spregiudicatezza vivace e stimolante, e anche provocatoria, di un ingegno libero e anticonformista. Questo Manzoni moraviano ha suscitato discussioni molto fervide e ha sortito senza dubbio il salutare effetto di richiamare clamorosamente sul Manzoni l'attenzione e la curiosità anche dei più

ciechi e dei più sordi. La tesi di Moravia, cioè che il Manzoni fallisca proprio là dove si sforza di tradurre nel romanzo la propria ideologia cattolica e che l'intervento propagandistico manzoniano si apparenterebbe a ciò che oggi è il programma del realismo socialista, è più peregrina che persuasiva, ma noi dobbiamo essere egualmente grati a Moravia perchè il suo intervento ha dato uno scossone a molti giudizi correnti, pigri e inservibili.

Sarà infine da rammentare il rilancio del Manzoni autore drammatico. L'*Adelchi*, infatti, è stato rappresentato da Gassman e illustrato ampiamente, sotto i vari aspetti della letteratura e dello spettacolo, nel primo dei « Quaderni del Teatro popolare italiano » pubblicati da Einaudi, mentre anche il *Conte di Carmagnola* è uscito finalmente dagli scaffali delle biblioteche e ha respirato l'aria libera e perigliosa del palcoscenico.

Tra l'indifferenza o il conformismo del passato, anche recente, e l'accensione attuale nei riguardi del Manzoni, con tutte le improvvisazioni che le riscoperte stagionali non possono non provocare, noi naturalmente preferiamo senz'altro la novella eccitazione, augurandoci tuttavia che essa non debba esaurirsi in un effimero falò di esibizioni provvisorie, di umori casuali, e segni invece l'inizio d'una lettura e di una rimediazione, serie e organiche, dell'intera opera manzoniana nel quadro complesso e vitale della tradizione lombarda, tra Sette e Ottocento, e della cultura moderna europea.

Pasolini critico

Il libro critico del giorno, su cui già si discute vivacemente e su cui si continuerà a discutere ancora per molto, è la raccolta dei saggi e degli articoli letterari di Pier Paolo Pasolini pubblicati ora dall'editore Garzanti col titolo emblematico *Passione e ideologia*. Si tratta di saggi e di articoli che già erano noti per essere apparsi in riviste varie o giornali, oppure come introduzioni alle antologie della *Poesia popolare* e della *Poesia dialettale* curate per Guanda dallo stesso Pasolini.